

Editoriale

All'interno di questo numero troverete un sostanzioso dibattito che si sviluppa intorno a un intervento di Lorena Monaco dal titolo Quello che ci stiamo facendo. Tale dibattito mi ha sollecitata a riprendere in considerazione e mettere in comune con i nostri lettori alcune riflessioni sulle tematiche che pone, sulle quali mi interrogo da tempo in senso critico con la fatica dovuta alla mia appartenenza culturale e generazionale di donna, cresciuta e formata nel periodo della diffusione della pillola e dell'approvazione delle leggi sull'aborto e sul divorzio: esperienze di vita che mi hanno toccato da vicino.

È molto difficile oggi porre l'attenzione anche sugli aspetti violenti di ciò che ci facciamo a tanti livelli, perché si tratta di farlo dall'interno di una società che nega il limite e la morte e che, investendo sull'avidità del consumo, scalza la ricerca di senso e rinforza quello sfrenato individualismo che è diventato la nostra moderna schiavitù. Ed è altrettanto difficile tenere insieme gli aspetti contraddittori e ambivalenti che queste tematiche scomode necessariamente pongono.

Da molto tempo mi chiedo cosa la scoperta e l'uso generalizzato e repentino della pillola da parte della mia generazione possa aver modificato all'interno del rapporto uomo donna, che cambiamenti rispetto all'identità femminile, al legame con la procreatività e al controllo sulla stessa; come abbia influito rispetto all'identità maschile e alla perdita del controllo da parte dell'uomo sulla procreazione, che conseguenze rispetto al ruolo materno e paterno. Trovo che il capovolgimento repentino dall'uomo alla donna di un potere che – se la donna cercava di gestire, poteva avvenire solo in modo intimo e misterioso – sia stato troppo rapido nel tempo e gravido di conseguenze sulle quali non è ancora stato possibile ma sarebbe necessario riflettere a fondo.

La scienza del resto credo che da sempre ponga la questione dello "spostamento" dei poteri: dagli dei e da Dio all'uomo: medico, biologo, psichiatra, tecnico, economista, neuroscienziato, informatico, in una corsa diventata non solo schizofrenica nella scissione tra corpo, mente e persona, ma anche folle verso il

superamento dei limiti, il controllo della vita e della morte, l'autoreferenzialità che esclude la possibilità di interrogarsi sui cambiamenti e sulle conseguenze relativi alle scoperte scientifiche, per poter tenere salde nelle nostre mani di esseri pensanti le redini della ricerca di senso, dell'assunzione di responsabilità e in ultima (prima) analisi, della libertà.

Nel caso della pillola lo spostamento del potere di controllo sulla procreazione dall'uomo alla donna ha reso secondo me più difficile, anziché favorire, la riflessione sull'assunzione e condivisione della responsabilità di procreare all'interno di una relazione di amore.

Accentuato progressivamente, questo spostamento di potere, con la riduzione dell'uomo a seme anonimo per la fecondazione (fecondazione eterologa), poi con la riduzione del corpo femminile a sede anonima della gestazione (utero in affitto) per arrivare a rendere superfluo il passaggio attraverso le relazioni (d'amore) fra persone (cioè menti, corpi e sentimenti uniti) per riuscire a "produrre" artificialmente la vita. Produzione anziché procreazione. Da cui figli come beni di consumo.

Del resto oggi il tema della produzione in generale è completamente scisso dalla ricerca di significato e dalla riflessione sulle finalità della stessa. Si produce per consumare, all'interno di un circolo vizioso, senza chiedersi che senso abbia né per il singolo né per l'umanità intera.

Trovo inoltre che sia sempre più difficile riflettere su queste questioni al di fuori di concezioni ideologiche, che a me appaiono sempre più difensive rispetto all'incertezza, al navigar nel dubbio e alla difficoltà di trovare risposte sicure, cosa che richiedono sempre i cambiamenti epocali (di possibilità, di opportunità).

Detto questo, io non vorrei mai che le mie figlie tornassero a vivere una sessualità direttamente finalizzata alla procreazione, così come mi risulta dai racconti delle nonne di cui una cattolica (che viveva e predicava il rapporto sessuale non procreativo come peccato) e una anarchica (moglie di bracciante, che ha fatto 11 figli senza potersi permettere di desiderarne neanche uno).

Per non parlare della violenza fisica e psicologica, oltretutto del vissuto di colpa, delle pratiche abortive sostenute e tramandate con orrore e sofferenza da generazioni di donne.

Nonché della costrizione alla convivenza all'interno di rapporti ipocriti governati dalla ragion di Stato, dalle credenze religiose o dall'assoggettamento economico o psicologico.

Penso invece con gioia e tenerezza alla meravigliosa sensazione di libertà, personale e donata al partner all'interno della coppia, scoperta con l'uso della pillola. Penso alla gioia di vivere il proprio corpo libero e completo. Penso all'impagabile felicità di desiderare, anziché temere, la propria maternità.

Ed essendo convinta che le meravigliose possibilità di cui siamo dotati come esseri umani nel corpo e nello spirito siano, se pur misteriosamente, finalizzate alla continuazione della vita, credo che per desiderare di esserne i continuatori dobbiamo fare ciò che è nelle nostre possibilità per renderla bella, gioiosa, piacevole e libera per noi e per quelli che abbiamo intorno. Vivere con gioia e libertà

la propria sessualità indipendente dalla procreazione è come coltivare fiori per godere con gli occhi la loro bellezza e col naso i loro profumi, e non solo occuparsi dell'orto, cucinare e cibarsi di cose buone per il piacere del palato e non solo per mantenersi in vita, suonare e ascoltare musica per deliziare i nostri sensi e il nostro cuore e non solo prestare attenzione ai rumori per difenderci, ammirare opere d'arte e leggere poesie per arricchire il nostro spirito, perché da sempre l'uomo, col cuore e con le mani, cerca di fare, insieme alle cose utili, anche quelle solamente belle: perché la vita sia resa degna di essere innanzitutto vissuta e poi anche gioiosamente ri-procreata.

Del resto, non essendo dotati dello stesso istinto che regola il mondo animale, è attraverso la nostra libertà anche nella ricerca del piacere e della bellezza che ci caratterizziamo come uomini, cosa che non toglie ma aggiunge qualcosa alla vita stessa. E non credo si tratti di scissione.

Un altro aspetto su cui riflettere è come i nostri figli abbiano vissuto da figli i cambiamenti di cui stiamo parlando, e se non ci sia uno spaesamento della generazione delle figlie che, a partire da un vissuto di libertà del proprio corpo e del proprio desiderio ereditato dalla generazione delle madri, si ritrovano oggi a fare i conti con l'idea dominante di un corpo femminile totalmente espropriato dalla cultura dell'immagine e dell'eterna bellezza, sessualmente scisso e nuovamente asservito, e con un'idea di maternità che oggi è diventata una chimera grazie alle leggi di mercato che regolano il lavoro attraverso il precariato, la produttività, l'efficientismo a tutti i costi.

Forse è proprio a partire dal vissuto di libertà di sé, dallo sforzo di dare voce e centralità ai sentimenti, dal significato delle lotte per fare della maternità un valore anche collettivo trasmesso alle "figlie", che possiamo riprendere in esame, insieme a loro e fuori dalle ideologie, le conseguenze in positivo e in negativo che certe scoperte scientifiche hanno prodotto e riappropriarci della ricerca di senso.

Io comunque è questo che vorrei essere capace di testimoniare, da terapeuta e da donna (ed è di questo che continuo a prendermi cura), alle giovani pazienti e, perché no, anche a quelle meno giovani: il piacere e il gusto di vivere, di essere generosi di sé, liberi nel corpo e nello spirito, sapendo tenere insieme "la Legge e il desiderio", il principio di realtà e la voglia di essere felici, la ricerca del giusto, del bene e anche del bello, la preziosa consapevolezza del limite, costituito sia dal proprio corpo che invecchia e finirà, che da quello, fondamentale e mai valicabile, dell'altro. Corpi, entrambi, da amare e rispettare.

[Roberta Giampietri]